

**EVENTI.** L'ottocentesco teatro di Verona riaperto dopo il restauro

# Il Ristori "battezzato" da Romeo e Giulietta

Le musiche di Cajkovskij e Prokofev per la tragedia con l'orchestra dell'Arena diretta da Mario Brunello

Cesare Galla  
VERONA

Oltre le porte d'ingresso alla platea, che accendono di rosso il foyer, la sala del **Ristori** regala dal primo istante la sensazione di una tradizione restituita. Il teatro «all'antica italiana» ha qui una sua nuova casa: pianta a ferro di cavallo, spazi raccolti, sensazione di avere il palcoscenico quasi a portata di mano in qualsiasi punto ci si trovi; sviluppo verticale equilibrato, con l'aggiunta di una leggerezza dovuta alla rinuncia ai palchetti chiusi, che sortisce l'effetto di sottolineare ancor più gli eleganti apparati decorativi minuziosamente riportati a nuova vita.

Un teatro a misura di spettatore, uno spazio della città e per la città rigenerato e reso adatto a generi rappresentativi diversi: un piccolo gioiello ottocentesco che nasconde tecnologie all'avanguardia e quindi non teme alcuna esigenza della modernità, anzi ne postula il tipo più accattivante, quel-

lo che riconosce le proprie radici e su di esse misura lo spirito dell'innovazione.

Per inaugurare il **Ristori** si è scelta la musica senza rinunciare alla parola recitata, omaggio a una storia gloriosa che ha visto passare su questo palcoscenico i mattatori di un secolo e mezzo di prosa italiana. Serata a tema, quindi, ad alto tasso di veronesità nel suo richiamarsi alla tragedia di Shakespeare più conosciuta, *Romeo e Giulietta*, intorno alla quale esiste da tempo un richiamo turistico popolarissimo, ma che dalla scorsa estate è diventata anche in certo modo una «insegna» del festival in Arena attraverso il melodramma di Gounod.

In questo caso, la «lacrimevole storia» è passata sì attraverso le parole - quelle con cui nella seconda parte Alessandro Baricco ha rivisitato alla sua maniera, un po' affabulatore e un po' professore, la scena del balcone - ma specialmente attraverso un linguaggio radicalmente lontano dalle parole co-

me quello sinfonico. Due autori russi in vetrina per Mario Brunello e l'orchestra della Fondazione Arena, due approcci a Shakespeare fra loro molto differenti.

Da un lato - Cajkovskij - una pagina che dichiara la sua origine letteraria e subito la contraddice fin dalla definizione di «Ouverture - Fantasia», voluta dal suo autore. È un piccolo, concentrato capolavoro che preannuncia le grandi Sinfonie per saldezza di struttura e ricchezza di strumentazione, e ha regalato almeno una melodia capace di diventare universale, lo struggente tema d'amore.

Dall'altro lato - Prokofev - la sintesi sinfonica di un monumentale lavoro drammatico pensato per trasportare la tragedia in chiave coreografica (e quel Balletto è diventato una chiave di volta di tutta la danza del Novecento). Fra le tre Suite che il musicista russo creò selezionando, e a volte «aggiustando», una piccola parte degli oltre 50 brani di

cui consta la partitura completa, Brunello ne ha scelte alcune di celeberrime e altre di meno note, creando a sua volta il proprio personale mosaico di gusto e sensibilità, il proprio sguardo su *Romeo e Giulietta*.

Nel suono nitidissimo di un'acustica apparsa coinvolgente e precisa, splendidamente equilibrata, Brunello ha privilegiato in Cajkovskij la passione, in Prokofev la tensione. Il confronto fra '800 e '900 è emerso plasticamente: rotondità di fraseggio e morbidezza dei tempi nel primo autore; tagliente ricchezza di colori orchestrali e aspra drammaticità nel secondo.

Fra i due pezzi shakespeareiani, Brunello ha risolto le funamboliche Variazioni su un tema rococò per violoncello e orchestra di Cajkovskij con aerea eleganza e precisione da virtuoso di razza (ovvero: suono ammaliante anche nella rapidità più travolgente), rispondendo agli applausi scroscianti con un bis popolare armeno di arcana seduzione sonora.

E alla fine, trionfo per tutti. ♦